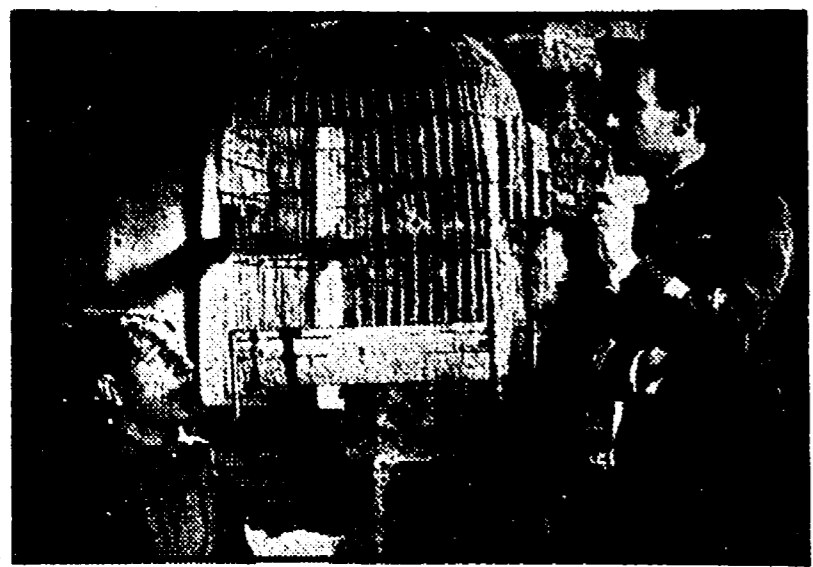


A Modena rassegna sul cinema francese degli Anni Trenta

# Quei vecchi e crudi film che piacevano a Leon Blum

Un mese di proiezioni e dibattiti — Rivedremo opere di Renoir, Vigo, Carné



**Nostro servizio**  
 MODENA — Toni (1934), Pension Mimosas (1935), La Kermesse héroïque (1935), La grande illusion (1936), Pépé le Moko (1936), Quai des brumes (1938), Hotel du nord (1938), Le jour se lève (1939): sono film di cui negli anni '30 e '40 si parlò molto in Italia. C'era chi li additava a modello per un cinema italiano che doveva ancora liberarsi dai suoi abituali toni superficiali, evasivi o troppo retorici. E c'era invece chi (ed erano i fascisti) ne bollava rozzamente il pessimismo, quale segno incontrovertibile di decadenza culturale e di « difamamento » morale.

Ma che cos'è stato, in realtà, il cinema francese degli anni Trenta? Quanto lo conosciamo, al di là degli abituali schemi critici che lo incasellano autore per autore? A questi interrogativi intendiamo fornire una risposta la manifestazione che inizierà oggi a Modena e che offrirà la possibilità di rivisitare il cinema francese, di quegli anni, nelle sue diverse stratificazioni produttive e culturali e nei suoi rapporti con la storia politica e sociale del

paese. Gli anni Trenta in Francia videro, com'è noto, l'alternarsi di incappi governativi di destra, focolai di scandali e corruzione, sino alla vittoria del blocco delle sinistre, nel 1936.

Il Fronte popolare iniziava così la sua parabola, accompagnato dagli entusiasmi delle classi lavoratrici e degli intellettuali progressisti, in un clima di festa collettiva che sembrava imporre i suoi toni anche ai momenti di scontro diretto con il padronato, durante gli scioperi e le occupazioni delle fabbriche. Il governo Blum comprese l'importanza della gestione di quella cultura di massa che stava allora muovendo i primi passi. Celebre resta la sua politica di organizzazione dei loisirs: la riduzione dell'orario di lavoro

a quaranta ore settimanali lasciava spazio per un intelligente impiego del tempo libero dei lavoratori.

In questa ottica non poteva mancare un'attenzione particolare al cinema, un cinema che, del resto, aveva già fatto proprie esigenze e suggestioni culturali che furono poi del Fronte popolare. Si realizzarono così film « politici », finanziati direttamente dalle organizzazioni di sinistra (ricordiamo tra gli altri il contributo di Jean Renoir), mentre assunsero il ruolo di protagonisti le classi lavoratrici e le grandi periferie urbane.

Nacque un nuovo stile cinematografico che non intendeva eludere i problemi della vita di ogni giorno e che all'impegno sociale uni-



Dedicata ai duetti la rassegna di Abano Terme

# Nel jazz non c'è crisi della coppia

A partire da domani — Interessante festival a Padova

I primi segnali del « risveglio » jazzistico autunnale arrivano dalla provincia di Padova, da Abano Terme prima ancora che dal capoluogo. Qui infatti, per chi avrà la possibilità di esserci, sono previsti tre notevolissimi appuntamenti con la musica improvvisata a partire da sabato. La rassegna è dedicata a un « modo » divenuto negli ultimi anni terribilmente frequente all'interno della corrente sperimentale: il « duetto », situazione particolare di due musicisti che si confrontano senza « terzi inquadri » o mediatori d'altra specie, solo per suonare assieme o per suonarsi contro o, ancora, per suonare semplicemente nello stesso tempo e nello stesso spazio.

I duetti non riproducono un modello necessario e costrittivo, anzi non riproducono nessun modello, sono invece esposti ad una infinità di variabili, tali da definire, per l'appunto, un « dialogo » o l'assenza di un « dialogo ». Due concezioni del duetto sono prevalse negli ultimi anni: una basata sull'affinità di vedute dei due musicisti (o addirittura nel caso Menzberg-Bennink, su una lunga e comune militanza nell'« Incertezza », all'opposto, sulla loro diversità (ad esempio i duetti dello stesso Han Bennink con Derek Bailey).

Naturalmente è solo uno schema di modo, che rende scarsa giustizia della complessa materia: pensiamo ai duetti di percussionisti (Paul Lytton-Paul Lovens), di chitarristi (Fred Frith-Eugene Chadbourne), concepiti anche come ricerca su uno strumento, o piuttosto su una particolare combinazione di strumenti: duetti che reinventano, attraverso la composizione certi elementi formali della musica contemporanea (i brani per due pianoforti di Braxton, recentemente incisi per l'Arista, per mano di Ursula Oppens e Fredrick Rzewski), e ancora duetti che si orientano in senso esplicitamente « anti-academico » (anche se per piano e violino, magari, come l'ultima fatica di Steve Beresford).

Tanto per non disperderci restiamo ai tre concerti di Abano. Domani sono di scena Michele Portal e Jean Druudet, entrambi componenti del New Phonix Art, l'organismo creato da Vinko Globocnik nel '68 (comprendente anche il pianista Carlos Roque Aisina) sulla scorta di ipotesi di lavoro del tutto particolari. Il New Phonix Art è in-

fatti il più autorevole esempio di improvvisazione collettiva maturata in un ambito strettamente accademico. Portal, oltre ad essere molto attivo tanto sul versante jazzistico che tra i festival di musica contemporanea, è anche uno dei più contestati ed apprezzati musicisti in senso casale. Druudet ha studiato tromba, percussioni e composizione al Conservatorio di Parigi; è inoltre da sempre interessato alle culture musicali extraeuropee e particolarmente a quelle orientali.

L'improvvisazione totale è intesa dagli uomini del NPA come momento « aleatorio » per eccellenza, più spesso come « autunno » individuale e collettivo in un senso quindi abbastanza diverso da quello che Portal sembrerebbe esprimere, ad esempio, nei duos teatral-musicali con Bernard Lubat.

Il 9 novembre sono impegnati ad Abano due autentici « capi storici » del jazz contemporaneo: Mihal Richard Abrams, pianista e gran « ricompositore » delle musiche neo-americane, e Leroy Jenkins, anch'egli fondatore, con Abrams, della AACM di Chicago e direttore del disciolto Revolutionary Ensemble. I nomi in realtà non necessitano di presentazione; tale semmai la pena di rilevare come, pur trattandosi delle due figure chiave della prima generazione del « dopo free », oggi Abrams sia forse tanto interessato alla tradizione del jazz e al recupero di questa « memoria collettiva », quanto Jenkins all'allargamento del concetto jazzistico tra i nuovi spazi dell'improvvisazione.

Ultimo appuntamento, il 16 novembre. Il duetto « oppone » Steve Lacy, e dunque uno dei musicisti più ubiqui e poliedrici del jazz moderno, ad Albert Mangelsdorff, gran vecchio dell'improvvisazione tedesca, oltre che indiscusso specialista del trombone.

Per quel che riguarda Padova: dal 13 al 15 novembre si svolgerà una rassegna a cura del Centro d'Arte universitario (giunto al quarto anno di attività). Tra gli inviti dovrebbero esserci Arthur Blyte in quintetto; un duo Lacy-Abrams dedicato a Theolitus Monk; il duo John Carter-Bobby Bradford; il trio di Benny Wallen e, somma sarmatiana, Vaites Rosa Saxophone Quartet.

Fabio Malagnini

Dall'Autobianchi invito al direttore del GR2

## Caro Selva, vieni a discutere un po' con noi nella fabbrica

ROMA — «Caro Selva, durante la lotta alla FIAT lei non ha fatto altro che predicare contro di noi. Perché non viene nella nostra fabbrica, a vedere come si sta e a discutere come si dovrebbe fare una informazione democratica nella RAI?»

L'invito è partito dal consiglio di fabbrica dell'Autobianchi e dalla FLM di Desio. Gustavo Selva, direttore del GR2, si è dichiarato disponibile e quindi il confronto in fabbrica si farà: un altro segno che il « problema informazione » comincia a occupare il posto necessario nelle iniziative e nelle riflessioni del sindacato e dei lavoratori.

« Noi — dice la lettera invio del consiglio di fabbrica — siamo stati pazientemente ed attentamente ascoltati in tutti questi giorni dai drammatici della vicenda Fiat. Drammatici non solo perché ci fossero migliaia di lavoratori Fiat che scioperavano (e milioni di lavoratori che hanno scioperato il 10 ottobre '80) per affermare il diritto al lavoro di tutti e per far retrocedere i dirigenti Fiat dalla loro assurda quanto antidemocratica pre-

La richiesta è stata accettata e il dibattito si svolgerà

tesa di procedere a migliaia di licenziamenti nei nostri stabilimenti e di riflesso in tutte le fabbriche che lavorano per la Fiat.

« Drammatici anche perché impotenti di fronte ai suoi « comizi » mattutini che incitavano, come facevano un tempo, al « dagli all'antore » di manzoniana memoria (e lei indicava noi — lavoratori in lotta — come coloro che avrebbero negato il diritto al lavoro). Si dimenticava (o voleva dimenticare) che era la Fiat a chiedere i licenziamenti, che le politiche economiche dei governi fino ad oggi succedutesi non avevano gettato le basi per permettere a migliaia di disoccupati di aver un lavoro (e quanto dovranno ancora aspettare le migliaia di giovani in cerca di prima occupazione?».

Lei veda un gruppo di

« facinorosi » che ostacolano il diritto al lavoro e a noi milioni di cittadini e lavoratori che da anni si battono per avere anche in Italia il diritto al lavoro per tutti. Ma tant'è! Lei ha il potere di parlare a milioni di persone per cercare di convincerle che lei ha ragione e noi no! Noi abbiamo solo la possibilità di discutere fra di noi e per farci ascoltare dai « facinorosi » da lei siamo costretti a lotte e a perdere ore di lavoro e di giusto riposo. Lei ha tutto il diritto di avere delle opinioni e di poterle esprimere, ma un ente pubblico qual è la RAI dovrebbe essere al servizio di tutti e non di un solo uomo, che crede di essere al servizio del Paese invece che al servizio di se stesso... Per farci ascoltare dai « facinorosi » che ora la Fiat ci ha licenziati, noi, 5.000 lavoratori a vedere come si svolge la vita democratica nelle fabbriche, a discutere non solo della Fiat, del sindacato, dei problemi dei lavoratori, ma anche di come si dovrebbe gestire democraticamente un ente pubblico come la RAI.

## Fiori e danze dalla Corea domani a Roma

ROMA — Debutta, domani sera al Teatro dell'Opera, il Gruppo artistico nazionale « Mansudé », di Pyongyang, costituito nel 1959 da una più antica formazione risalente al 1945. Si tratta di uno dei più prestigiosi complessi musico-coreografici della Repubblica popolare democratica della Corea, alla cui attività partecipano circa trecento artisti. Il gruppo è costituito da un'orchestra sinfonica (oltre centocinquanta elementi) e da un corpo di ballo (una cinquantina di danzatori e danzatrici), contornati da un nucleo vocale maschile e un gruppo femminile, vocale e strumentale.

La compagnia è seguita da compositori, direttori d'orchestra, coreografi e scenografi. Tutti i componenti del « Mansudé », altamente qualificati, provengono dall'Istituto musico-coreografico di Pyongyang. Numerosi sono gli artisti insigniti del premio Kim Il Sung, che è il massimo riconoscimento per i protagonisti della vita culturale e artistica della Corea.

Kim Il Sung, come si sa, fu il leader della rivoluzione anti-giapponese, vissuta e combattuta in Corea nel 1950 e a quest'anno sinfonica presentata ora dal « Mansudé », « La giovane fiorista », ricavata da un adattamento scenico dell'omonimo capolavoro classico.

I tragici momenti dell'oppressione padronale, vengono rievocati in una compendio musicale e coreografico, articolata in sette atti, preceduta da un Prologo, conclusa da un Finale. La fiorista, in mille modi ostacolata nella vendita dei fiori, potrà ora liberamente seminare i fiori rossi della rivoluzione.

Alle « prime » di domani sera, seguiranno repliche quotidiane (meno che lunedì), fino al 31 ottobre. Gli spettacoli di domenica, mercoledì e venerdì sono fissati alle ore 17; gli altri alle ore 20,30.

## I cine-critici dicono la loro sulla Biennale

ROMA — Il bilancio della edizione 1980 della Mostra di Venezia è solo in parte positivo, secondo un lungo documento approvato dal consiglio nazionale del Sindacato dei critici cinematografici (SNCCI). Accanto a qualche risultato raggiunto (il recupero di Venezia rispetto alle altre manifestazioni internazionali, grazie anche alla considerevole attenzione ottenuta dalla stampa), per i critici si sono verificati aspetti discutibili, compromessi e disfunzioni.

Il documento accenna per esempio alle insufficienze tecniche e organizzative dell'apparato della mostra, messo in difficoltà anche dalle inadeguate attrezzature alberghiere del Lido.

Ma mette particolarmente sotto accusa: l'ideologia della quantità che ha caratterizzato la manifestazione di quest'anno, impedendo a critici e pubblico di seguire le troppo numerose iniziative festivaliere programmate in contemporanea; la confusa « politica degli inviti » adottata dagli organizzatori; il « trionfo dell'indistinto cine-televisivo » celebrato dalla massiccia partecipazione della RAI-TV; l'ingiustificato proliferare delle sezioni e l'assenza di una vera selezione.

Volendo anche portare dei contributi costruttivi, il Sindacato critici auspica tra l'altro il ritorno « a un numero limitato di film, scelti con rigore » così che la Biennale possa assumere pienamente le proprie responsabilità culturali. Un'altra proposta concreta è che la sezione « Controcinema italiano », qualora la si voglia mantenere, non venga gestita dalla mostra, ma che per evitare che essa diventi il ghetto del film che la mostra stessa rifiuta.

Il documento ridimensiona anche la polemica sui premi: non sono i « Leoni » più o meno dorati il segno distintivo della mostra, ma la sua caratterizzazione culturale, la sua specificità istituzionale.

**Una grande enciclopedia e oltre mille francobolli per scoprire il fascino prezioso della filatelia.**

Settimana dopo settimana, esclusivamente nelle edicole, una grande opera sulla filatelia: « Francobolli di tutto il mondo ».

L'opera composta da 101 fascicoli settimanali da raccogliere in un volume di 1000 pagine, un volume storico-geografico a tre volumi, un volume di collezionare gli oltre 1000 francobolli e grandi fascicoli, 1000 francobolli, selezionati e grandi da Bolaffi, che rappresentano un consistente patrimonio filatelico e una preziosa documentazione sull'arte, la cultura, la vita di tutti i paesi.

Ogni settimana, a 1500 lire, un fascicolo di enciclopedia e una decina di francobolli da collezione.

**GRUPPO EDITORIALE FABRI**  
FRANCOBOLLI GARANTITI DA BOLAFFI

**FRANCOBOLLI**  
Cina 1